

RECENSIONI

A.G. HAMMAN, *Breve dizionario dei Padri della Chiesa*, e *Per leggere i Padri della Chiesa*. Appendice bibliografica all'edizione italiana di A. ZANI, Brescia, Editrice Queriniana, 1983 (Collana « Strumenti », 29), pp. 286.

Padre Adalbert G. Hamman, patrologo di fama internazionale, è noto sia per i suoi studi e pubblicazioni di notevole livello scientifico (ricordo, fra l'altro, il *Patrologiae latinae Supplementum* da lui curato, in cinque volumi, pubblicati a Parigi dal 1958 al 1974) sia per pregevoli volumi di seria divulgazione (sono da poco usciti in traduzione italiana: *L'iniziazione cristiana*. Testi raccolti e presentati da A. HAMMAN, Casale Monferrato 1982; e *Il mistero pasquale*. Testi scelti e presentati da A. HAMMAN e F. QUÉRÉ-JAULMES, Brescia 1985). L'Editrice Queriniana ci offre ora di lui questo *Breve dizionario dei Padri della Chiesa* più volte stampato con differente strutturazione e in diverse lingue.

Già nel 1968 l'Editrice Ancora di Milano pubblicava una sua *Guida pratica dei Padri della Chiesa*, traduzione di una *Guide pratique des Pères de l'Eglise* (Desclée de Brouwer) dello stesso 1968, preceduta di un anno da un'edizione tedesca pubblicata presso la Herder-Bücherei. Paragonando la edizione italiana del 1968 (l'unica a me accessibile fra le precedenti) all'attuale, trovo che quest'ultima ha omesso i brani antologici che vi erano stati inseriti per meglio illustrare i singoli Autori presentati, ma ha conservato pressoché intatto il testo con cui l'A. introduce alla conoscenza di venti Padri dei primi cinque secoli: a parte ovviamente la nuova traduzione, di Pietro Crespi, decisamente più scorrevole e corretta della precedente, e

qualche ritocco (ad es., introducendosi a parlare di san Basilio, il traduttore del 1968, p. 148, rendeva una delle prime frasi: « L'interno del territorio della Cappadocia (...) era ancora una roccaforte della cultura greca », mentre la tradizione attuale, p. 92, intende correttamente: « all'interno la Cappadocia (...) era ancora in uno stato primitivo »; e, dopo qualche riga, il testo del 1968 si fermava a constatare che « l'Ateniese ironizzava sull'accento e la pronuncia difettosa dei Cappadoci », mentre l'attuale — rivisto dall'A. — con un ritocco ovviamente assente nell'originale francese, commenta: « come fanno i Milanesi con i Meridionali », e aggiunge: « Basilio stesso parlava lentamente, come per controllare la propria dizione che egli aveva corretto ad Atene »).

Conservati sono anche i simboli che visivamente, all'inizio della trattazione di ogni Autore, indicano i tratti essenziali della vita e delle opere di quel Padre, la conclusione (intitolata *Le pietre della Chiesa*, pp. 185-188) e la *Tavola cronologica* (pp. 189-192); mentre nuovo è il *Lessico degli altri principali scrittori dell'antichità*, un elenco di cinquantasei nomi di Padri (fino all'VIII sec.), con essenziali notizie su ciascuno di essi, a utile completamento delle notizie fornite per i Padri più importanti (pp. 193-211).

Del tutto nuova è, ovviamente, l'*Appendice bibliografica* affidata a don Antonio Zani, giovane e promettente patrologo della diocesi di Brescia, laureatosi di recente presso l'Università Gregoriana in Roma con un poderoso studio su *La cristologia di Ippolito*, pubblicato a Brescia nel 1984. Con uno stile austero e ricco di contenuti, don Zani non solo, nel II e III paragrafo, raccoglie e presenta in modo ordinato con rilievi critici e notazioni sintetiche, le

Indicazioni bibliografiche di carattere generale (pp. 222-230) e le *Fonti e bibliografia per i singoli Padri* (pp. 231-282), fornendo a studenti e studiosi un materiale aggiornato e correttamente ragionato, ma in un I paragrafo (*Presupposti metodologici per un primo approccio ai Padri della Chiesa*: pp. 215-221), informa sui problemi di fondo, recensendo le varie posizioni degli studiosi e l'attuale movimento di pensiero sulla definizione stessa di Padre della Chiesa, sul concetto di patristica e di patrologia e sulla loro connessione con le scienze storiche e filosofiche, arrivando alla conclusione che «anche lo studio dei Padri necessita una sua autonomia di indagine, nella quale è di rigore una peculiare via metodologica, attenta sia al contenuto che all'involucro storico-filosofico, legato quest'ultimo certo al passato, ma non fittizio, che lo contiene» (p. 220). Prese nel loro insieme, quindi, le pagine affidate a don Zani danno un tocco di seria introduzione ai Padri e costituiscono uno strumento valido di accostamento alla loro conoscenza.

Ritornando alla parte fondamentale di questo volume cioè ai venti profili tracciati da padre Hamman, stesi con linguaggio scorrevole e avvincente, dobbiamo subito indicarne le caratteristiche peculiari. Li ho definiti «profili» («ritratti») li chiama l'A. nell'*Introduzione*, p. 5), perché puntano decisamente a tratteggiare i singoli Padri in tutti quegli aspetti (vita e opere, carattere e fede, ambiente geografico, sociale ed ecclesiale, ecc.) che rendono viva e completa la fisionomia di un personaggio. Padre Hamman, pur non introducendo alcuna nota e pur facendo uso di quello stile agile cui accennavo, non scrive certo con intento semplificatore o romanzato; semplicemente possiede con signorilità tutto il bagaglio di dati necessari (e in più una grande familiarità con il mondo dei Padri unita ad un sincero affetto per loro) e lo trasferisce in una prosa scorrevole ed in una trattazione acutamente varia, pronta a distribuire il materiale a disposizione secondo schemi di volta in volta più confacenti al Padre trattato. «Questo libro (...) non è scritto per gli specialisti», ricordava l'A. nell'introduzione all'edizione del 1968 (p. 9), anche se con arguzia proseguiva: «Non arriveremo proprio fino a interdirne loro la lettura: potrebbe essere utile per passa-

re il tempo libero» (ivi) e anche, aggiungo, per apprezzare la competenza dell'A. nascosta sotto il velo dello stile letterario da lui usato. D'altra parte, gli studenti, per i quali precisamente il volume è stato scritto, vi troveranno un validissimo aiuto: per sentire i Padri «più vicini alla vita di ieri e alla vita di oggi» (ancora *ivi*), per riconoscerli appunto «vicini non solo per la conoscenza del cuore umano, per la loro analisi psicologica, ma anche per la loro insaziabile ricerca di Dio» (ed. attuale, *Introduzione*, p. 5).

Tutto ciò può essere ampiamente semplificato. Scelgo di citare i brani più caratteristici fra i molti ugualmente belli, ma che la tirannia dello spazio non permette di riferire. Ecco uno sguardo di sintesi (ed assieme una proiezione sul futuro) in riferimento ad una personalità complessa quale fu Origene: «A chi legge Origene si impone il fascino di una presenza che vi penetra invisibilmente, irresistibilmente. Tutti quelli che l'hanno frequentato sono stati segnati da questo "uomo d'acciaio", come è stato soprannominato. I Cappadoci per primi hanno raccolto la sua eredità. Ilario se ne lascia penetrare. Ambrogio lo copia, Agostino ne dipende. Girolamo stesso prima di farlo indegnamente a pezzi, lo sfrutta. I secoli seguenti possono intartagli un processo, tutti vivono delle sue spoglie» (p. 72). Oppure alcune frasi introduttorie, che subito caratterizzano Gregorio di Nazianzo in rapporto all'amico Basilio: «A dire il vero, i due amici erano quanto mai diversi: come sposare l'azione col sogno, la disciplina con la poesia, la padronanza di sé con la sensibilità. I due si completavano a meraviglia e si arricchivano a vicenda. Gregorio ha trovato in Basilio la fermezza di carattere che lui non aveva. Non si è mai liberato della sua tutela, salvo poi a lamentarsi quando il suo amico esercitava il suo ascendente o la sua autorità» (p. 102). O ancora le indovinate intuizioni su Cirillo di Alessandria: «Non c'è affatto bisogno di nascondere i suoi difetti: la storia ce li mette apertamente davanti agli occhi, il che fa dire a Newman con una punta di umorismo: "Cirillo non accetterebbe che si giudicasse la sua santità dalle sue azioni". L'uomo aveva l'ortodossia dura dell'inquisitore. Implacabile verso i suoi avversari, è poco sensibile al rispetto per gli uomini. Ha dei segua-

ci, ma non amici (...). A Cirillo nuoce il suo spirito dialettico, monolitico. Non ha mai saputo discernere nell'eretico la parte di verità né le frontiere delle affermazioni anche più ortodosse» (pp. 173-174).

E si dovrebbero aggiungere lo squarcio penetrante sull'uomo-pastore Ireneo (p. 32), la presentazione di Ambrogio «apostolo sociale» (p. 142), l'equilibrata indagine sull'«uomo» Girolamo (p. 152); o anche quegli stralci di opere dei Padri, inseriti lungo il discorso, eloquenti più di tanti commenti: li troviamo per Origene (p. 71), Ilario (p. 89), Gregorio di Nazianzo (pp. 108-109), ecc.

Direi, in conclusione, che questa pubblicazione, paragonata alle classiche *Patrologie*, fornisce qualche dato in meno (e ad esse quindi rimanda, ovvero alla *Bibliografia* citata da don Zani), ma in più fa acquisire un guadagno assai prezioso, quando introduce — con passione e vita — nell'antico e mai tramontato mondo dei Padri. L'augurio di padre Hamman, formulato a conclusione della *Introduzione* (p. 7), ci pare possa pienamente realizzarsi: «Vorrei che il lettore italiano trovasse tanta gioia nel leggere questo libro quanta io ne ho avuta nello scriverlo per poterglielo offrire».

Un'ultima parola su due errori di stampa (fra i pochi che ho riscontrato): a p. 136, righe 14-15, si corregga «tempi» in «templi» (come vuole il contesto e come conferma l'edizione del 1968, p. 228); e a p. 179, righe 4-5, si sostituisca «accettò» con «eccetto», per evitare di affermare l'accettazione del canone 28 di Calcedonia da parte di papa Leone, che invece approvò sì il concilio, ma «eccetto» quel canone (cf., del resto, nell'edizione precedente, p. 302).

CESARE PASINI

I Vangeli gnostici. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo, a cura di L. MORALDI, Milano, Adelphi Edizioni, 1984 (Biblioteca Adelphi, 139), pp. XVI. 225.

Nel 1982 il prof. Luigi Moraldi pubblicava, per i *Classici delle religioni* della UTET (Torino), un ampio volume di *Testi gnostici* (recensito in *Sc. Catt.*, 111, 1983, pp. 386-389), nel quale venivano tradotti nove scritti, non «i

più «appetibili» e in parte noti», ma «quelli fondamentali per una autentica conoscenza dei diversi aspetti dello gnosticismo»: una scelta questa, come egli commentava, fatta «sia per un dovere — a mio modo di vedere — verso i lettori, sia perché considero il presente volume basilare per altre possibili pubblicazioni» (cf. *Testi gnostici*, cit., p. 103).

Ecco giungere ora, quasi preannunciato in quelle frasi, quest'altro volume, più agile del precedente (e anche più curato), nel quale sono tradotti, introdotti e annotati quattro Vangeli gnostici. Proprio in collegamento a quell'opera maggiore (cui esplicitamente l'A. rimanda: cf. p. XV), questa non intende ritracciare un quadro globale dello gnosticismo (testi, tematiche, valore del movimento, ecc.), già ampiamente trattato in quel volume, ma si accontenta di fornire, oltre ad una *Bibliografia* specifica per i quattro testi pubblicati (posta in calce: pp. 213-225), una breve *Prefazione* con cui introdurre il lettore nel quadro culturale dei quattro Vangeli gnostici presi nel loro complesso.

Ritroviamo, in queste pagine, quella *simpatia* verso lo gnosticismo che traspariva già nella lunga *Introduzione* del volume precedente e su cui ho avuto modo di soffermarmi nella recensione citata. Qui sottolineerei che la «lunga familiarità» del prof. Moraldi con i testi gnostici («familiarità» che ama esplicitamente dichiarare: cf. p. XIII) lo porta ad intuire lo spirito più profondo dello gnosticismo, valorizzandone di conseguenza le sue più oneste istanze. In questa ottica possiamo rileggere questi Vangeli «come meditazioni su Gesù Cristo, sul suo messaggio, sulle reazioni che suscita in ogni credente, specie se intellettuale; e naturalmente sul modo di intendere il messaggio» (p. X). È vero, certo, che a differenza dei Vangeli canonici, questi si muovono in una atmosfera «apertamente intellettualistica», ma proprio grazie a questa loro caratteristica, «affrontano direttamente ogni lettore in prima persona e lo pongono di fronte a ragionamenti, non a narrazioni, spesso incitandolo ad arrestare la lettura con pause di riflessione. Seguirli è una aperta battaglia — sentenza il prof. Moraldi — e gli autori, ben coscienti di tale impegno personale, non si rivolgono inutilmente a tutti» (p. XII).